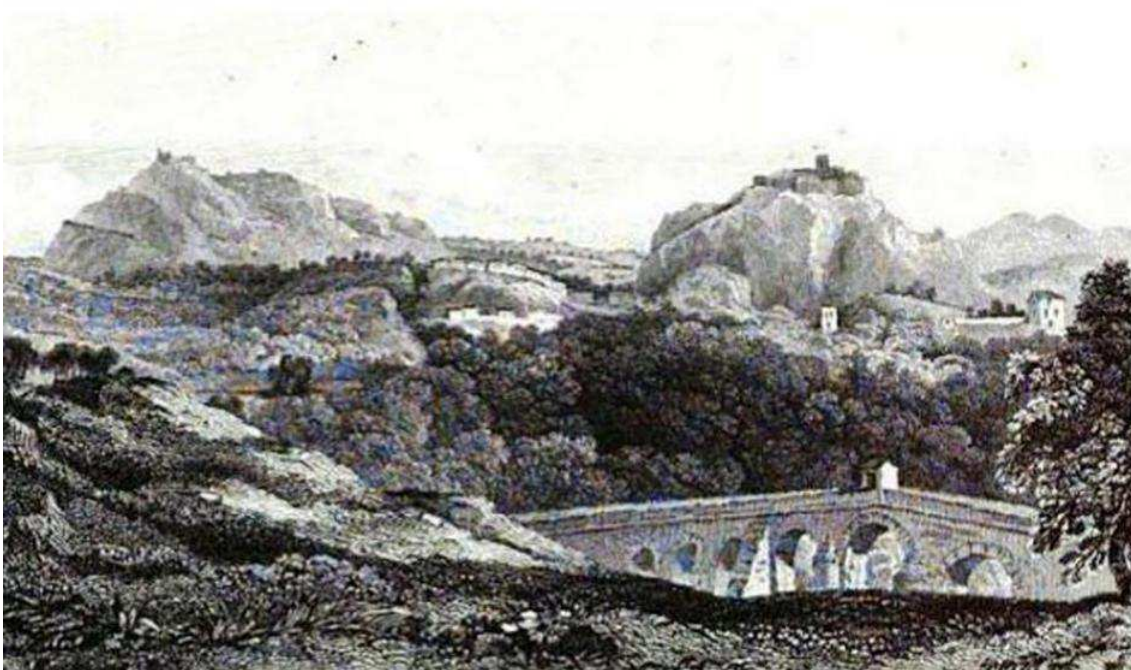




CASSANO:
da “PRESEPE” a
“CITTA’-TERRITORIO” ?

di
Giuseppe Aloise

Tre articoli pubblicati sulla rivista “Il Simposio” edita dal Liceo Lombardi-Satriani di Cassano Ionio



(Cassano in un disegno del viaggiatore inglese Richard Keppel Craven – 1820 ca.)

Dal Declino Allo Sviluppo

(Parte Prima e Seconda)

Dal declino allo Sviluppo – parte 1.a

Nell'era della globalizzazione caratterizzata non solo da accentuati e persistenti processi di omologazione degli stili di vita, dei comportamenti e dei consumi ma segnata soprattutto dal superamento della logica dei mercati chiusi sia pure di area vasta, tentare una riflessione sulle vicende economiche e sociali che hanno interessato un territorio ristretto posto in un'area marginale e periferica del nostro paese ed ipotizzarne una prospettiva di crescita, sia pure per grandi linee, rischia di essere un'operazione priva di una adeguata motivazione stante la tentazione di rinchiudersi nell'analisi di un ambito locale abbastanza ristretto.

Non sfugge a nessuno però che la sfida globale ha permesso di riportare in primo piano la dimensione locale – la località – ed in questo contesto le economie locali e regionali sono al centro di ogni prospettiva di sviluppo .

Fatta questa premessa il tentativo di analisi che è poi la comprensione dei fatti e dei fenomeni che hanno inciso nella realtà economica del nostro Comune è essenziale per ogni ipotesi di progetto di sviluppo per evitare che qualsiasi intervento non si raccordi con le risorse esistenti e non le valorizzi . La prospettiva non può non tener conto delle vicende attraverso le quali si è stratificata la realtà che si vuole modificare.

Sarebbe oltremodo atto di imperdonabile presunzione se si volesse ritenere che una breve riflessione esaurisca l'analisi compiuta di una realtà complessa e molto variegata e ne individui i punti su cui ricostruire un processo di crescita complessiva che si raccordi con il restante territorio su cui insiste Cassano.

Un dato è innegabile : da più tempo Cassano ha subito un declino verticale. Sono anni che si arretra in quasi tutti i settori, nel senso che i processi di crescita non sono al passo con quanto si registra in altri territori o addirittura sono regressivi : dalla politica, all'economia ; dalla criminalità allo sport.

Gli ultimi dati sulla popolazione residente (censimento 2001) evidenziano un numero di abitanti pari a 17.565 rispetto ai 18.564 del 1991 con un calo di oltre il 5 %. Se si facesse

riferimento alla popolazione effettivamente residente il calo sarebbe ancora più significativo. Nel resto della piana di Sibari in assoluta controtendenza si registrano incrementi dell'ordine del 6 o 7 %. Tale dato evidenzia non solo un'emorragia riconducibile a processi migratori ma anche una scarsa appetibilità del territorio sotto il profilo delle opportunità economiche ed occupazionali. Se si disponesse di qualche rilevazione attendibile sulle presenze di stranieri regolari ed irregolari emergerebbe ancora in modo più nitido che il nostro comune non rappresenta un'attrazione per questi nuovi fenomeni migratori contrariamente a quanto si verifica nel territorio della piana di Sibari.

Ma c'è di più: Cassano vive una sorta di malessere demografico derivante dall'alterazione della struttura della popolazione evidenziata, solo per citare qualche indicatore, dall'indice di vecchiaia abbastanza elevato a causa della forte incidenza della popolazione di età oltre i 65 anni. Fenomeni migratori e perdita della popolazione sono tratti distintivi della nostra condizione sociale, facilmente percepibili. L'indice di vecchiaia certamente è notevolmente cresciuto anche dopo la rilevazione ufficiale del 2001.

Aggiungo un solo dato che testimonia la condizione asfittica del nostro sistema economico produttivo: alla data del 27/10/2008 risultavano iscritte alla camera di commercio 388 ditte aventi la forma giuridica societaria (dalle società cooperative alla società di capitali s.r.l o s.p.a) mentre alla stessa data nel Comune di Corigliano risultavano iscritte ben 1.688 ditte aventi la stessa forma societaria. Il dato è eloquente e di per sé è sufficiente a spiegare l'intera condizione economica del nostro sistema economico.

Le cause vanno ricercate in una molteplicità di fattori condizionanti. Mi limito a prospettare solo alcuni che , attesa la loro parzialità sono senz'altro insufficienti per definire un'analisi completa.

La condizione del territorio e l'articolazione urbana influenzano indubbiamente il livello di crescita di un territorio. Per Cassano questi

fattori non hanno giocato un ruolo propulsivo, pur essendo rilevante l'esistenza di notevoli risorse ambientali in un territorio ampio che rappresenta una parte significativa della "polpa" dell'intera provincia di Cosenza.

Intanto la condizione della distribuzione della popolazione sul territorio, articolata nel centro urbano sede del comune ed in 3 frazioni, di cui una - sibari - ampiamente estesa, ha enormemente ridotto quello che si definisce l'effetto urbano. La disarticolazione sul territorio ha posto problemi di caratterizzazione degli agglomerati, cui si sono date risposte non armoniche e scarsamente funzionali con un'evidente dispersione di risorse ed interventi ripetitivi, senza creare un centro che fosse il punto di riferimento dell'intero territorio e sul quale insediare le funzioni più significative. Né il territorio ha offerto, per la dotazione infrastrutturale dei servizi, un centro di attrazione per gli insediamenti produttivi. Sia pure faticosamente nelle zone limitrofe, invece, stanno emergendo e consolidandosi delle aree sulle quali si manifesta una tendenza a localizzare gli impianti e le attività produttive. L'assenza di una idea unificante dello sviluppo del territorio ha influenzato tutti gli strumenti urbanistici che si sono succeduti e che hanno, di fatto, assecondato le tendenze spontanee dei nuovi insediamenti edilizi senza individuare una linea di riaggregazione del territorio.

L'unica previsione positiva, a mio avviso, è stata quella di ipotizzare sulla fascia marina ben tre grandi lottizzazioni di tipo turistico, che purtroppo non sono state assecondate nella loro prospettiva di volano del turismo ed ora registrano marcati fenomeni di dequalificazione che abbassano notevolmente l'appetibilità del nostro territorio anche sul versante dell'offerta turistica.

La tendenza a perseverare nella realizzazione dei cosiddetti villaggi turistici, forse, ora meriterebbe una qualche riflessione per capire se essi sono efficacemente funzionali a migliorare la dotazione ricettiva e se sono in grado di superare il limite della stagionalità.

Dopo oltre mezzo secolo di interventi abitativi per migliaia di nuovi vani non abbiamo realizzato una "polis", un centro in cui tutti

possano riconoscersi come punto unificante e di aggregazione ma una serie di quartieri senza vitalità e privi di quelle pulsioni tipiche dei tradizionali nuclei urbani. Si pensi agli insediamenti nella valle dell'Eiano, all'espansione urbanistica in Lauropoli e ai disarticolati intereventi a Sibari, ove ancora non siamo riusciti non dico a realizzare ma a proporre una idea di nucleo urbano unificato ed unificante.

Causa ed effetto di questa complessa disarticolazione socio-urbanistica possono anche essere ricondotti all'assenza di una "identità comune" dei residenti.

Alcune città, alcuni insediamenti abitativi hanno vivo il senso di appartenenza che induce tutti a riconoscersi in alcuni simboli che diventano il riferimento della comunità.

Cassano non ha una identità comune : la "cassanesità", intesa come insieme di valori, di tradizioni, di riferimenti alle vicende passate, di memorie e anche di ovvietà condivise, non è un dato riconoscibile e riferibile all'intera popolazione.

Gli insediamenti sul territorio hanno origini e storie diverse, il nucleo urbano prevalente è altro rispetto agli insediamenti di Lauropoli, Doria e Sibari. Le radici non sono comuni.

Per molto tempo il centro urbano è rimasto estraneo rispetto al resto del territorio. La diversità delle forme dialettali forse è il tratto identificativo delle differenze.

Tutto questo ha prodotto anche in un recente passato l'esplosione di movimenti autonomistici, che al di là del loro velleitarismo, hanno evidenziato il malessere della periferia nei confronti di un centro - ritenuto a torto o ragione - "egemone" e scarsamente interessato a realizzare uno sviluppo complessivo del territorio.

Questo malessere continua ancora ad avvertirsi a Sibari ove il senso di estraneità alla comunità comunale ha radici più profonde e si misura con il senso di frustrazione collettiva che si avverte sol che si operi il raffronto con le realtà circostanti.

Per fortuna i grandi partiti di massa, fortemente ideologizzati, sono stati un antidoto alle spinte separatiste realizzando una partecipazione corale e diffusa alla vita politica locale.

Ma anche la vicenda politica non è stata estranea rispetto alle tendenze che si sono successivamente manifestate ; anzi ne ha condizionato l'evoluzione talvolta in senso negativo.

All'indomani della ripresa delle libertà democratiche, Cassano era segnata da una originale peculiarità. Nella gran parte della Piana di Sibari e del Pollino le forze in campo erano di fatto quelle di sinistra del fronte popolare e la Democrazia Cristiana. A Cassano tra questi blocchi era , invece, incuneato un grande raggruppamento che allora faceva riferimento alla liberale Unione democratica nazionale , che già nelle prime elezioni amministrative aveva raggiunto un successo strepitoso. Non era un raggruppamento espressione del tipico notabilato meridionale ma esso si riconosceva attorno ad un leader che non era un prodotto della politica assistenziale ma era la testimonianza di una cultura liberale ed imprenditoriale fortemente contestata dai partiti tradizionali.

Credo che la cultura anti-produttivistica e anti-capitalistica che ha segnato la storia degli anni 50 e 60 abbia proprio le radici in quello scontro del '46 e '48 che a Cassano ha contrapposto la sinistra ad un sistema di potere produttivistico e capitalistico che allora era una novità ed una sorprendente anomalia non riscontrabile nel resto del territorio. Cassano, all'avvio della ricostruzione del Paese uscito dalle macerie della guerra, registrò interventi nella bonifica del territorio, registrò il superamento del tradizionale latifondo con culture intensive e forme di allevamento di avanguardia. Registrò, soprattutto ed in maniera originale, processi di industrializzazione legati alla trasformazione dei prodotti agricoli, coltivazione del tabacco e lavorazione industriale dei derivati dell'olio ed infine registrò forme di esportazione di prodotti agricoli verso i mercati dell'Europa centrale che aprirono il nostro territorio ad esperienze inimmaginabili di mercato globale.

Già nel 1952 questo sistema di potere e di influenza nella realtà cittadina, crollò sotto i colpi di una contestazione che non faceva riferimento al PCI ma al PSI che nel

frattempo, ereditando il lascito del Partito d'Azione, aveva egemonizzato l'intera sinistra. Lo scontro successivo tra il blocco moderato, popolare ed interclassista raccolto attorno alla DC con il sostegno della Chiesa ed il blocco di sinistra egemonizzato dal PSI non fu solo uno scontro politico inevitabile in quel momento tra formazioni politiche fortemente ideologizzate, ma si caratterizzò come un violento ed aspro scontro sociale , il cui bersaglio a Cassano da parte del PSI non fu il tradizionale e tipico sistema di potere della DC ma un sistema di potere diverso e complesso che si radicava per larga parte attorno alle più significative attività produttive di tipo agricolo. Un sistema che veniva simboleggiato come il partito degli "agrari" per tutto quello che di negativo poteva evocare il blocco agrario nel mezzogiorno. Ma a Cassano il blocco agrario fu cosa diversa perché non poggiava sull'assenteismo e sulle culture estensive ma era un autentico fattore produttivo di reddito. Forse lo scontro non doveva coinvolgere il blocco in quanto tale (padronale ed agrario) ma doveva interessare la redistribuzione del reddito prodotto dal sistema "agrario" in maggior misura nei confronti dei lavoratori occupati.

L'errore storico, a mio avviso, fu quello di avere assimilato il sistema produttivo cassanese al latifondo cerealicolo e pastorale, tipico del Marchesato di Crotona, anche se a Cassano non mancavano aree da assoggettare alla riforma così come poi è avvenuto.

Abbattuto il sistema di potere "agrario", la dialettica sia pure aspra interessò il PSI e la DC, che aveva allentato i legami con il vecchio gruppo dirigente. Ma la dialettica non si liberò delle scorie del passato anche per la cristallizzazione dei gruppi dirigenti. Non scomparve del tutto,così, a mio parere, la logica antiproduttivistica.

Nel corso degli anni 60 si registrò un'imponente esplosione della spesa pubblica ed un allargamento dell'occupazione nell'amministrazione pubblica: Tale apparente crescita non favorì le condizioni per uno sviluppo auto-propulsivo anzi creò le premesse per il declino che oggi registriamo.

Il modello produttivo degli anni 50 e 60, incentrato sull'agricoltura, sull'agrindustria e

sui servizi connessi fu sostenuto da migliaia di addetti che con la crisi successiva si ridussero fortemente e trovarono uno sbocco naturale nell'emigrazione.

Un momento di ripresa si registrò negli 70 per l'espansione dell'attività edilizia che tonificò l'intero contesto economico-sociale. Allora si sperò in una inversione di tendenza che si rivelò di scarso respiro perché non sorretta dall'espansione di altri settori produttivi dell'economia locale. Allora, forse, a Cassano sciupammo una grande occasione per assicurare un nuovo inizio di sviluppo economico forse perché insorse una nuova anomalia: la stagione del centro sinistra non fu accompagnata dal superamento della logica dei blocchi contrapposti sicché lo scontrò, giocato nei termini antichi, venuta meno la contrapposizione con gli "agrari", si isterilì in una dialettica paesana perdendo di vista gli stessi effetti benefici delle politiche espansive del nuovo indirizzo politico.

Ora la crisi è sotto gli occhi di tutti ed è evidenziata in modo sintetico dai pochi dati che abbiamo segnalato.

Per fortuna, però, della cultura anti-produttivistica e della radicale contrapposizione fra gli schieramenti non c'è più traccia. L'aspirazione al benessere individuale non demonizza più "gli agrari" ed i "capitalisti", anzi li assume come modelli da imitare e da raggiungere.

Conclusivamente, sono convinto che la ripresa dello sviluppo passi dal mutamento di alcune condizioni che caratterizzano l'intreccio dei rapporti sociali e civili, pur nel contesto dei mutamenti che sono intervenuti nella nostra società.

Occorre innanzitutto ricostruire o addirittura costruire un rinnovato senso della comunità, in una situazione in cui rischia di consolidarsi l'estraneità dei cittadini rispetto alla necessità di sentirsi partecipi di uno sforzo comune: compito non facile in un tessuto civile lacerato dalla pervasiva diffusione ed influenza di varie forme di illegalità e criminalità.

Le istituzioni politiche in questo tentativo sono chiamate a svolgere un compito importante innalzando il livello della loro credibilità anche perché vengono percepite ormai da

molto tempo come corresponsabili delle difficoltà in cui si dibatte il nostro Comune.

La società civile non può rinchiudersi in se stessa immaginando una sorta di alterità rispetto a quanti sono chiamati ad operare per il perseguimento di questo obiettivo. La crisi, in fondo, riguarda poi tutti e non risparmia nemmeno quelli che si sentono "unic".

Io credo che la questione urbana sia fondamentale per la ripresa dello sviluppo. Se non si affronta in termini moderni la riorganizzazione del sistema insediativo ed il recupero funzionale dell'esistente la città nel suo complesso sarà asfittica e disordinata. Il sistema dei collegamenti intercomunali va saldato con i collegamenti esterni che rappresentano il vero limite della dotazione infrastrutturale.

La programmazione del territorio è, anche e soprattutto, valorizzazione delle risorse esistenti.

Cassano e, in particolare, Lauropoli, sono letteralmente inaccessibili dall'autostrada del sole. L'inaccessibilità accentua la caratteristica di marginalità e di perifericità in rapporto alle grandi vie di comunicazioni ed impedisce qualsiasi tentativo di ripresa.

L'asse ferroviario Spezzano - Lagonegro un tempo poneva Cassano al centro di uno snodo significativo e ne accresceva la mobilità quando il trasporto privato era irrilevante. Con la creazione dei nuovi assi di collegamento registriamo invece una sostanziale difficoltà a reinserirci in un contesto più ampio e più vitale.

Non essendo ipotizzabile uno sviluppo esclusivamente auto-indotto diventa essenziale il rilancio dell'intera Piana di Sibari, ove Cassano potrà giocare un ruolo strategico.

Lo sviluppo, però, non può essere affidato ad alcuni fattori che diventano "mitici" e che poi si rivelano scarsamente determinanti per un processo complessivo di crescita essendo soltanto e limitatamente dei segmenti, dei pezzi di una strategia che dev'essere in ogni caso sempre più complessa ed allargata.

Qualche esempio: per anni abbiamo immaginato che il "Monte" fosse una prospettiva di crescita turistica, ne abbiamo variata la destinazione urbanistica perché abbiamo immaginato che il solo cambio del

“nomen” fosse bastevole per innescare processi di sviluppo. Abbiamo raggiunto un effetto indesiderato perché non solo non abbiamo innescato alcun processo di sviluppo ma addirittura abbiamo reso molto oneroso il trasferimento dei terreni e degli immobili, deprimendone le potenzialità intrinseche.

Con il “Monte”, infatti, realtà significativa dell'intero territorio cassanese, abbiamo intrattenuto una sorta di rapporto nostalgico ed idealizzante immaginando che si potesse ricostruire una realtà negli stessi termini residenziali e produttivi del passato. Ma il sogno si è infranto !

Ed i miti non mancano ancora, purtroppo nella nostra vicenda economica.

De-mitizzare dunque lo sviluppo per renderlo più credibile e più ancorato alla realtà partendo dalle risorse disponibili senza estraniarsi dai processi di ampliamento della struttura produttiva che si registrano accanto a noi.

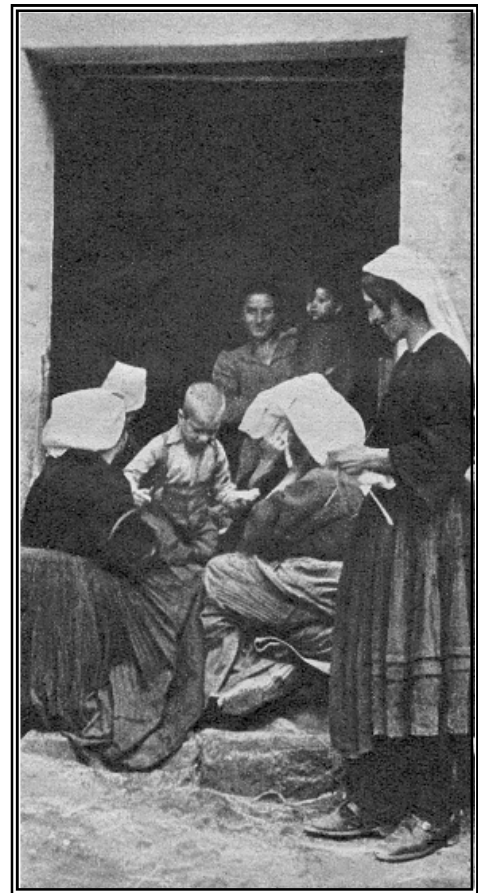
Ho voluto solo far riferimento ad alcune condizioni generali per lo sviluppo del nostro Comune, tentando di delineare una “metodologia” per la crescita, sia pure limitata e non comprensiva di tutti i fattori che giocano nel contesto sociale ed economico.

Tracciare, invece, i contenuti di una ipotesi di sviluppo, non solo è compito arduo ma richiederebbe un ampio coinvolgimento di tutte le forze interessate e dovrebbe poggiare su una analisi severa della nostra condizione socio-economica senza miti e senza illusioni.

Non ci sono soluzioni magiche o miracolistiche per un problema difficile, ma il declino diverrà inarrestabile se attorno a queste problematiche non ci sarà una grande assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni politiche e culturali, da parte delle forze sociali e produttive e da parte di quanti hanno la passione e la voglia di dare contributi positivi per il proprio paese.

Solo un grande dibattito culturale incentrato sui temi dello sviluppo potrà diffondere la consapevolezza della gravità del momento che viviamo. La consapevolezza è la pre-condizione per discutere ed ipotizzare linee di sviluppo. Affidarsi ad astrattezze econometrie disancorate dalla realtà o ad illusioni programmatiche significa disegnare sull'acqua.

Si tratta, in definitiva, di imprimere a Cassano una sorta di “dinamismo urbano” che, per noi, è la premessa condizionante per lo sviluppo e la crescita ripensando se non addirittura tentando di modificare in termini più moderni gli attuali equilibri sui quali si regge la nostra Comunità.



Cassano: Donne in costume
nel 1940

Dal declino allo Sviluppo – parte 2.a

Due documenti che ho avuto modo di esaminare recentemente mi inducono a formulare alcune osservazioni integrative alla nota apparsa sul numero 6 del novembre 2008 del Simposio periodico di cultura cui occorre testimoniare un vivo apprezzamento per le sollecitazioni e gli stimoli che ha promosso e promuove attorno a temi di particolare rilevanza anche sotto il profilo dell'immediata rispondenza rispetto ai fenomeni che caratterizzano la nostra realtà economico-sociale.

Il primo documento.

Visitando a Napoli il Palazzo Serra Cassano alla ricerca di qualche elemento utile per comprendere meglio il contesto nel quale si colloca la fondazione di Lauropoli, ho avuto modo di esaminare una carta della Città di Cassano Ionio esposta in una sala del sontuoso Palazzo, realizzato e migliorato dalla Duchessa Laura Serra la cui vicenda personale si intreccia in maniera significativa con la storia del nostro Comune.

Ho avuto la fortuna di essere accompagnato nella visita dal prof Gerardo Marotta, presidente del prestigioso Istituto Italiano per gli Studi Filosofici che ha sede proprio presso il Palazzo di Via Monte di Dio.

Il Prof Marotta, appena accertata la mia provenienza – Cassano e Lauropoli- , mi ha subito condotto in una delle Sale del palazzo per mostrarmi una Carta esposta in maniera visibilissima sulla parete della stanza che già conoscevo perché pubblicata in alcuni testi ed in un recente pregevole lavoro di un architetto cassanese, la dott. .

La carta è la pianta topografica geometrica che distingue il feudo dei Serra nell'ambito dello Stato e del Territorio della Città di Cassano e risale al 1759. Un dettaglio mi ha particolarmente colpito.

Com'è noto il feudo era molto esteso e comprendeva anche un tratto di costa: *“Comprese nel tenimento del feudo erano pure sei miglia di spiaggia che affacciavano sul Mar Ionio”*

Questo tratto viene identificato sulla carta col nome di “Marina Di Cassano”!!

Sul furto del passato, quello più autentico e significativo, e sulla rimozione del ruolo dei Serra Cassano nella vicenda storica del nostro Comune occorrerebbe un'attenta riflessione.

Sarebbe interessante esaminare l'apporto che i Serra diedero al rilancio di Cassano attraverso la leva “fiscale”. Agevolazioni fiscali ed incentivi alla produzione di vario genere furono riservati a quanti si sarebbero trasferiti nello Stato di Cassano favorendo, così, il ripopolamento delle zone bonificate ed il necessario incremento demografico, condizione indispensabile per il rilancio economico-produttivo della realtà cassanese.

Giovan Francesco Serra e poi Laura Serra furono particolarmente impegnati in questa opera di articolazione degli insediamenti residenziali sul feudo, legando ogni localizzazione abitativa a particolari esigenze produttive.

Un viaggiatore inglese Richard Keppel Kraven, nel “Viaggio nelle Province Meridionali del Regno di Napoli “ – London 1821, così descriveva Lauropoli :

“Attraversato il Raganello, abbiamo trovato un villaggio regolarmente costruito, o meglio, un insieme di case, chiamato, in onore della Duchessa di Cassano sua fondatrice Lauropoli. Una colonia di vignaioli, impiegati negli immensi possedimenti della famiglia Cassano, vivono in queste case, ed è la dimostrazione che se i proprietari dei grandi latifondi risiedessero nelle loro proprietà, e avessero cercato sul serio i mezzi per migliorare i loro possedimenti, i loro sforzi non avrebbero incontrato ostacoli dai nativi anche se il carattere e la disposizione di questi ultimi sono generalmente considerati ostili a tali iniziative”.

Nell'immaginario collettivo della gente il nome di Laura Serra viene esclusivamente collegato alla fondazione di Lauropoli assegnandole così un ruolo di parzialità che poi inconsapevolmente è stato alla base dei movimenti autonomistici ed utilizzato in termini di rottura rispetto all'unità amministrativa.

Un processo di riscoperta di una identità comune e di rilancio della realtà urbana non può che partire da un'analisi severa sui fenomeni che poi hanno in qualche modo

contribuito ad accentuare i processi di disarticolazione del territorio.

E' davvero sorprendente che ai Duchi Serra che hanno operato a Cassano costruendo un pezzo di storia da riscoprire nella sua interezza non sia stata dedicata neppure una strada e non vi sia una testimonianza visibile che ne ricordi il ruolo e la funzione nella storia della nostra realtà cittadina.

La radice del problema forse è molto antica ed anticipa sotto altri aspetti la cultura anticapitalistica e antiproduttivistica che ha caratterizzato la lotta politica negli anni 50 e 60. Soccorrono a tal proposito alcune considerazioni espresse dal Canonico Minervini e contenute nel testo dal titolo "Cenni storici sulle chiese del Regno delle Due Sicilie" – Napoli 1848 :

"Intanto l'è vero che antiche memorie parlano asseverantemente della piacevolezza del governo baronale che a tutto il XVIII vi tenne la famiglia Serra; pure esso doveva far onta all'autorità de' vescovi, che sdegnavano riconoscere un padrone nel luogo di loro dimora:"

L'esistenza di due poteri ha, dunque, pesato in una qualche maniera sulla rimozione del riferimento temporale, fra l'altro attenuatosi fino a scomparire successivamente.

Nell'identificazione del tratto di costa del feudo indicata come Marina di Cassano, poi rimossa, c'è forse la metafora delle illusioni programmatiche, dei miti che hanno caratterizzato successivamente lo sviluppo del nostro comune provocandone il declino che adesso registriamo e dal quale bisogna uscire.

Il mare ora è diventato il mare di Sibari perché abbiamo coltivato l'illusione che bastasse il "nomen" per assicurare lo sviluppo ed in particolare l'appetibilità dell'offerta turistica. Ci si è rifugiati nel mito assecondando la tendenza a mitizzare qualche segmento del vasto arco delle risorse disponibili nel nostro territorio per costruire attorno ad esso i processi di sviluppo economico.

Ma il "nomen" non basta se ad esso non corrisponde una realtà concreta che fra l'altro è reclamata dal battage promozionale che si accompagna al nome prestigioso.

Evocando il mito e cioè un "non-luogo" si corre il rischio di praticare una sorta di

artificio semantico con le innegabili conseguenze negative, perché poi il tutto si riduce ad una sorta di pubblicità ingannevole.

E i non-luogo nella nostra realtà sono tanti. Abbiamo inconsapevolmente anticipato il marketing territoriale pubblicizzando non già il prodotto o le risorse territoriali ma il contenitore astratto ed inesistente.

Così sulla costa, rimuovendo i toponimi veri legati alla realtà del luogo ci siamo inventati il mito che ora diventa un peso sol che si pensi allo scadimento qualitativo dell'intero comprensorio costiero, escluse naturalmente le doverose eccezioni.

Talvolta banalizziamo il mito con slogan che evocano realtà immaginarie. Sempre per restare sulla costa e solo per fare un esempio, i Laghi di Sibari diventano il più grande porto turistico del mediterraneo enfatizzandone il numero dei posti barca.

Lo slogan però si ostina ad ignorare il processo di dequalificazione dell'intero complesso e la progressiva "erosione" dei posti barca per l'assenza di "barche" collegate alle residenze.

Eppure sono anni che da parte di tutti si sottolinea la necessità di rilancio di questa importante realtà turistica ma un concorso di responsabilità impedisce che si esca dal pantano dell'individuazione delle corrette competenze istituzionali nella salvaguardia della natura privatistica del complesso residenziale e portuale.

Ai Laghi di Sibari, mitico non-luogo della Magna Grecia, di fatto c'è l'esaltazione di Bisanzio!!! Da Pitagora siamo così passati alle dispute teologiche dei dotti bizantini!

Anche a Marina di Sibari il mito magno-greco si è dissolto per la perdurante insorgenza di mutevoli bizantinismi sia pure più grossolani che ancora tengono banco nonostante siano passati oltre 35 anni dalla convenzione di lottizzazione!!

Il secondo documento.

Un amico che colleziona – a livello amatoriale – documenti un po' antichi mi ha offerto in visione una serie di atti degli anni 1946/50 relativi alle procedure di espropriazione delle terre incolte con alcuni giudicati della Commissione terre incolte presso il Tribunale di Castrovillari.

Gli atti si riferiscono per la gran parte alla proposta di espropriazione dell'Opera per la Valorizzazione della Sila di centinaia di ettari facenti capo alle Aziende Agricole Toscano che interveniva dopo il rigetto da parte del Tribunale di Castrovillari di analoghe richieste avanzata da alcune Cooperative di contadini.

Il documento più interessante mi sembra il quadro sintetico della mano d'opera occupata nelle aziende agricole e nelle attività connesse (oleificio/sansificio- tabacchificio- officine agricole) nel 1950 e la superficie occupata dai fabbricati nei complessi aziendali.

Per quanto riguarda la mano d'opera nel solo mese di maggio del 1950 risultavano occupate n. 1052 persone per 22.240 giornate lavorative mentre per tutto l'anno risultavano effettuate oltre 200.000 giornate lavorative. Gli occupati in maniera stabile erano circa 250.

Per quanto riguarda le superfici occupate dai fabbricati emerge un totale di circa 30.000mq (cioè tre ettari), di cui circa 10.000 mq destinati a stalle. Le abitazioni raggiungevano mq 7.741.

Questi dati evidenziano che, nell'immediato dopo-guerra quando le economie di molte zone contermini erano configurabili come economie di pura sussistenza, a Cassano operava un complesso produttivo che partendo dall'agricoltura aveva avviato un moderno processo di agro-industria del tutto innovativo nel panorama dell'agricoltura calabrese e non solo.

Sembrano avveniristiche le realizzazioni di quegli anni .

- introduzione della coltivazione del tabacco su circa 100 ettari e realizzazione di un moderno tabacchificio;

- produzione di ortaggi da esportazione in grado di reggere la concorrenza di aree più sviluppate;

- elettrificazione di tutte le aziende, collegate altresì da reti telefoniche ;

- impianto per la pilatura industriale del riso.

A tutto questo si aggiunga anche l'esistenza a Cassano del centro direzionale della Società Elettrica Garga che faceva capo alla stessa proprietà delle aziende agricole.

Anche per l'Ing. Camillo Toscano, che è stato il promotore di tali innovazioni che garantivano processi occupazionali di notevole

entità, è intervenuto un processo di sistematica rimozione.

Come per i Serra, Duchini di Cassano, per l'ing. Toscano non c'è traccia di testimonianze volute dalle amministrazioni pubbliche.

Nel corso della mia breve esperienza di sindaco, nel quadro della ristrutturazione della toponomastica cittadina, avevamo deliberato di intestare a questa importante figura di imprenditore cassanese una strada dovendo però procedere ad una rettifica degli elaborati proposti. La quasi totalità delle intestazioni deliberate è stata attuata, ma dell'ing. Toscano non c'è testimonianza alcuna.

Ho voluto assumere a riferimento queste due vicende per sottolineare la particolarità del contesto politico-culturale nel quale si sono sviluppati alcuni fenomeni che hanno contribuito, a mio avviso, ad accentuare il declino economico del nostro comune.

Se è vero che la cultura anti-capitalistica ed anti- produttivistica ,che ha pesato in maniera significativa per un lungo arco temporale sugli equilibri politici e sociali del nostro comune, ha contribuito ad accelerare il processo di disarticolazione del nostro tessuto produttivo è pur vero che negli ultimi tempi la ricerca di risposte alla quotidianità ha schiacciato ogni visione più larga dello sviluppo.

Sono passati circa tre anni dalle prime considerazioni apparse sul Simposio e credo che la realtà non sia assolutamente mutata.

Da poco nel lessico politico è stato introdotto un neologismo: il declinismo ed i declinisti, ovvero coloro che enfatizzerebbero gli aspetti negativi della situazione economica del nostro paese. Sull'altro versante, invece, coloro che ritengono che i dati e gli indicatori della nostra economia siano solo fenomeni di percezione cui corrisponderebbe una diversa realtà. Quando i prezzi aumentavano si affermava che fosse una "inflazione percepita" e non reale.

Non vorrei essere un declinista in grado di non cogliere i fenomeni di crescita e di sviluppo che si sarebbero realizzati nel nostro comune.

Magari la mia fosse solo una "percezione"!

Intanto solo per citare uno degli indici rivelatori del dinamismo economico delle realtà urbane, ci accorgiamo che il malessere demografico perdura.

Nei primi 5 mesi del 2011 il bilancio demografico presenta un saldo naturale negativo di - 30 unità. A fronte di 48 nati vivi si registrano 78 morti.

L'isolamento di Cassano si è accentuato : l'inaccessibilità dall'autostrada è diventato ormai un dato acquisito quasi fosse inevitabile ed ineliminabile.

Credo che alla consapevolezza della gravità e difficoltà della situazione si sia sostituita una sorta di indifferenza fatalistica quasi che il declino debba essere ormai un percorso quasi obbligato.

Ma così non può essere, anche se l'emigrazione delle forze giovanili culturalmente più dinamiche incide sulla sensibilità complessiva del contesto nel quale deve nascere lo sforzo per invertire la tendenza.

Il rinnovo del Consiglio Comunale, quando ci sarà, sarà l'occasione forse irripetibile per tentare il rilancio della nostra realtà economico-sociale. Solo un dibattito culturalmente e politicamente impegnato che si concentri sui temi dell'oggi, ne affronti la complessità individuandone le cause e nel contempo sappia delineare una prospettiva concreta di crescita e di sviluppo può essere la condizione per avviare un confronto utile alla nostra comunità.

Ma questi sono temi politici dinanzi ai quali è opportuno fermarsi : varcarne i limiti snaturerebbe la natura del contributo che invece vogliamo offrire, caratterizzandolo solo come uno sforzo parziale e non risolutivo per la comprensione dei fenomeni che caratterizzano la nostra realtà economico-sociale.



SIBARI: Allevamento di Bufali nel 1907